



la STORIA

Casa, lavanderia, chiesa: 50 anni di «Irpinia» a Madonna dell'Acqua
Andrea Bernardini a pagina VII



scuole CATTOLICHE

Bullismo, conoscere il fenomeno per meglio prevenirlo
Maria Rita Battaglia a pagina VI

la domenica DEL PAPA

VEDERE, SAPERE E CONOSCERE

DI FABIO ZAVATTARO

Non vedeva, ma anche non sapeva, non conosceva Gesù. È in questi tre verbi – vedere, sapere, conoscere – che si snoda il racconto della guarigione del cieco dalla nascita, nel Vangelo della scorsa, la quarta domenica di Quaresima, chiamata anche in *laetare*. Domenica che coincide con l'inizio del Pontificato di Papa Francesco, dieci anni fa. Prima la donna samaritana al pozzo di Sicar, la sete dell'acqua che è scoperta di un incontro che cambia la vita. Poi, il cieco che riacquista la vista: la luce che rischiarerà le nostre tenebre. Alla radice c'è un contrasto tra l'apertura di un incontro che va ben oltre le nostre capacità di intendere i rapporti e, appunto, la piccolezza dei nostri orizzonti, anche religiosi. Al pozzo di Giacobbe, Gesù coinvolge la donna dicendole: *dammì da bere*. All'uomo nato cieco fa una cosa analoga: dopo avergli ridato la vista «fisica», gli chiede di «credere» nel «Figlio dell'uomo» per riacquistare la vista e vedere veramente. E nella risposta – «credo» – che il cieco riconosce il segno operato da Gesù, e compie un cammino di fede: prima incontra Gesù come un uomo tra gli altri, diceva Benedetto XVI, «poi lo considera un profeta, infine i suoi occhi si aprono e lo proclama Signore».

Giovanni evidenzia anche il contrasto esistente tra il cieco e i presenti, i farisei: apre il suo racconto con il cieco che comincia a vedere e si chiude con dei vedenti che continuano a non vedere, a non credere ai loro occhi. I discepoli «finiscono nel chiacchiericcio e cercano un colpevole»; leggiamo in Giovanni: «chi ha peccato lui o i suoi genitori perché sia nato cieco». Ha commentato Papa Francesco all'Angelus: «noi tante volte cadiamo in questo che è tanto comodo, cercare un colpevole anziché porsi domande impegnative nella vita». Poi e la volta di quanti hanno assistito alla guarigione, non credono e sono scettici: «per loro è inaccettabile, meglio lasciare tutto com'era prima e non mettersi in questo problema. Hanno paura – ha detto Francesco – temono le autorità religiose e non si pronunciano». Accade che la novità lascia interdetti e «emergono cuori chiusi di fronte al segno di Gesù»; le persone «cercano un colpevole, perché non sanno stupirsi, perché non vogliono cambiare, perché sono bloccati dalla paura». Invece di accettare la verità, la testimonianza, il messaggio di Gesù, anche noi, ha affermato il vescovo di Roma, «cerchiamo un'altra spiegazione, non vogliamo cambiare e cerchiamo una via d'uscita più elegante».

Il cieco invece «non inventa e non nasconde nulla» ha affermato il Papa: «non ha paura di quello che diranno gli altri: il sapore amaro dell'emarginazione lo ha già conosciuto, per tutta la vita, ha già sentito su di sé l'indifferenza il disprezzo dei passanti, di chi lo considerava come uno scarto della società, utile al massimo per il pietismo di qualche elemosina. Ora, guarito, quegli atteggiamenti sprezzanti non li teme più, perché Gesù gli ha dato piena dignità». Era cieco e ora ci vede. La luce è ciò che rischiarerà l'oscurità, ci libera dalla paura delle tenebre; lo leggiamo già nelle prime righe della Genesi: «Dio disse sia la luce [...] vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre».

Con la guarigione Gesù gli ha ridato piena dignità, quella dignità che «esce dal profondo del cuore, che prende tutta la vita». Nella prima lettura, il libro di Samuele, leggiamo infatti che «l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore».

All'Angelus Papa Francesco ci ha posto delle domande, un po' come fa spesso nelle sue riflessioni, ci ha messo nel mezzo della scena del Vangelo e ci ha chiesto cosa avremmo detto allora, quale sarebbe stata la nostra posizione; ci ha chiesto se siamo liberi di fronte ai pregiudizi, testimoniamo Gesù, o «ci associamo a quelli che diffondono negatività e pettegolezzi»; come i genitori del cieco «ci lasciamo ingabbiare dal timore di quello che penserà la gente?». Ancora, «come accogliamo le difficoltà e l'indifferenza degli altri? Come accogliamo le persone che hanno tante limitazioni nella vita?». Chiediamo, ha detto Francesco, «la grazia di stupirci ogni giorno dei doni di Dio e di vedere le varie circostanze della vita, anche le più difficili da accettare, come occasioni per operare il bene, come ha fatto Gesù con il cieco».



CROCEVIA

Gabriele Ranieri A PAGINA II

ALL'INTERNO

domenica 26



La colletta per Turchia e Siria

Servizio a pagina III

ALL'INTERNO

l'INTERVISTA



Roberto Zucchi dalla Normale al Seminario

Servizio a pagina IV

l'AGENDA

In diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

Lunedì 27 marzo 2023 ore 10:

Riunione della CET a Pistoia.

Martedì 28 marzo ore 9,15: udienze; ore 19: S. Messa per il Serra Club di Pisa e Cascina in S. Apollonia in Pisa.

Mercoledì 29 marzo ore 11,30: atto notarile a Pontedera; ore 21: incontro con i fidanzati a S. Lucia in Pisa.

Giovedì 30 marzo ore 9,30: incontro con i Vicari Foranei; ore 21: Incontro con i cresimandi giovani-adulti a Madonna dell'Acqua di Cascina.

Venerdì 31 marzo ore 10: S. Messa per i militari in Cattedrale; ore 16: incontro Fondazione Toniolo presso l'Auditorium di Piazza Arcivescovado; ore 21: Via Crucis a Calci.

Sabato 1 aprile 2023 ore 11,30: Saluto al Coordinamento delle Caritas parrocchiali

Domenica 2 aprile 2023 ore 10,45: Benedizione delle Palme in Battistero e S. Messa in Cattedrale.

Pisa

Etica della scienza, incontro al polo «Porta Nuova»

Padre Carlo Casalone gesuita, collaboratore della Pontificia Accademia per la vita e docente di teologia morale alla Pontificia Università Gregoriana e il **professor Stefano Mazzoleni** ricercatore all'istituto di BioRobotica alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e docente di Bioingegneria della riabilitazione dialoheranno - il prossimo sabato 1 aprile alle ore 18 nell'aula PN1 del polo «Porta Nuova» su «Etica della scienza». L'incontro è promosso dagli studenti universitari che frequentano la parrocchia universitaria di San Frediano, in collaborazione con il Servizio diocesano «Cultura & Università», l'Azione cattolica diocesana e la libreria «Pellegrini».

Pisa

I nonni visti dall'Azione cattolica diocesana

Cari nonni, ma chi siete? È questo il titolo di un incontro che l'Azione cattolica diocesana di Pisa propone per domenica 26 marzo (ore 16) nei locali della parrocchia di San Pio X - a Gagno (Pisa) in via Guardistallo 7 - prendendo spunto da un cammino analogo pensato e ideato nella diocesi di Milano. Aiutati dalla dottoressa Laura Capantini, psicologa e consulente familiare, i partecipanti avranno l'occasione di riflettere insieme sulla figura dei nonni, che continuano ad essere essenziali nelle nostre famiglie e nella comunità, dovendo però «fare i conti» con una vita che si allunga, una dimensione sociale e geografica sempre più frastagliata, un mondo sempre più «veloce». «Tutti noi - osserva il presidente diocesano dell'Ac **Alessandro Spinosa** - abbiamo caro il ricordo di una nonna o un nonno che ci hanno testimoniato con il loro esempio la bellezza e l'importanza di stare con Gesù: quanto è importante il loro ruolo nella trasmissione della fede!». L'incontro di domenica prossima servirà, appunto, ad «esplorare insieme questa dimensione della "nonnità"». Sullo stesso tema l'Ac organizzerà altri incontri i prossimi 14 maggio e 1 ottobre.

vocabolario ECUMENICO

Filioque (I)

La questione del «filioque» fa riferimento alla versione del Credo niceno-costantinopolitano in uso nelle chiese occidentali nella quale si afferma che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio (in latino appunto *filioque*). Il testo originale del Credo approvato dal Concilio di Costantinopoli del 381 (che definì meglio quanto stabilito a Nicea nel 325) e ratificato dai Concili ecumenici successivi affermava unicamente che lo Spirito Santo procede dal Padre. L'aggiunta del «filioque» avvenne in Occidente per motivi contingenti legati alla diffusione, soprattutto fra le persone più semplici, dell'arianesimo, una forma di cristianesimo che prende il nome dal vescovo Ario e che negava la doppia natura del Cristo esaltandone la sola natura umana. Sembra che l'affermazione solenne del *filioque* come articolo di fede sia stata fatta per la prima volta dal sinodo di Toledo, capitale del Regno Visigoto, nel 589, in occasione della conversione del Re Recaredo, e quindi di tutti i suoi sudditi, dall'arianesimo all'ortodossia nicena. Non quindi per affermare una cosa diversa da quanto proclamato dal grande Concilio Ecumenico del 381 ma per sottolineare la natura anche divina del Figlio e quindi la Sua consustanzialità con il Padre.

a cura di Silvia Nannipieri

chi ben COMINCIA

Vittorio Ricchiuto nel consiglio nazionale del Forum delle associazioni familiari

Anche **Vittorio Ricchiuto**, responsabile con la moglie Marina della pastorale familiare della nostra diocesi, nel consiglio nazionale del Forum delle associazioni familiari riunitosi lo scorso fine settimana in assemblea a Roma per eleggere i nuovi presidente e direttivo nazionale. Presidente nazionale è stato eletto **Adriano Bordignon** (Forum Veneto), vicepresidenti **Cristina Riccardi** (AIBI) e **Pinella Crimi** (Forum Sicilia), tesoriere **Nino Sutera** (Forum Lombardia). In consiglio entrano a far parte, in ordine alfabetico: **Lidia Borzi** (ACLI), **Alfredo Caltabiano** (Associazione Nazionale Famiglie Numerose), **Roberta Castellan** (Ass. Papa Giovanni XXIII), **Emma Ciccarelli** (Associazione Salesiani Cooperatori) **Paola D'Alesio** (Forum Abruzzo) **Giovanni Giambattista** (Forum Lombardia) **Roberto Gontero** (Forum Piemonte) **Massimo Orselli** (Famiglie per l'Accoglienza), **Paolo Perticaroli** (Famiglie Nuove) **Paola Pisoni** (Forum Trentino) e, appunto, **Vittorio Ricchiuto** (Rinnovamento nello Spirito Santo), 53 anni, originario di Matera, ingegnere, sposato con Marina dal 2005 e papà di Lorenzo.



● LA VIA CRUCIS Organizzata dalla Pastorale giovanile della nostra diocesi

Crocevia, in cammino dietro a Gesù

DI GABRIELE RANIERI

Mettersi in cammino per le vie della città, pellegrini dietro la croce, e sostare ai crocevia, dove si incrociano strade diverse. Non solo quelle sulle quali camminiamo, ma anche le nostre strade interiori, quelle percorse da chi sta intorno a noi, quelle percorse dall'umanità tutta, segnata da ferite e contraddizioni. È il significato di «Crocevia, in cammino dietro a Gesù», la Via Crucis promossa venerdì scorso dalla Pastorale giovanile della diocesi.

Quest'anno la croce che ha preceduto la Via Crucis dalla Cattedrale alla chiesa di San Michele in Borgo era quella della Giornata Mondiale della Gioventù ospitato nel 2000 a Tor Vergata.

Il rito ha avuto inizio nel giardino dell'Arcivescovado dove un giovane ha descritto con parole forti l'ambientazione: «Bui, paura, solitudine! È un tempo difficile questo. Il passato che incombe come un incubo: le guerre, la libertà negata, le catastrofi, l'egoismo... Mi guardo intorno, non sono solo, eppure continuo ad avere paura». A queste parole l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** ha voluto subito dare un segnale di speranza: «Non siamo soli, mai! Non siamo individui isolati, ma persone che condividono la fede e che si ritrovano qui per testimoniare che la croce non è la definitiva parola sulla vita, ma che le croci della vita hanno bisogno di essere sostenute, accompagnate, custodite nella preghiera».

Due stazioni nel giardino dell'Arcivescovado. La prima raccoglieva l'invito di Gesù: «Vegliate e pregate». Quante volte ci accorgiamo che non abbiamo tempo di pensare, di pregare. Tutto ci sembra più grande di noi, ci sentiamo sconfitti, incompresi, falliti. Ma dobbiamo sforzarci di avere fiducia in Dio Padre che ci è sempre vicino. Lo sconforto non deve assediare il nostro cuore, perché Lui è qui per consolarci e donarci la gioia. Ma Dio ha bisogno di sentire la nostra voce, vuole parlare con noi attraverso la preghiera: essa è come un piccolo seme che si pianta nel terreno: per vedere l'albero occorre innaffiarlo e prendersi cura di lui con costanza e perseveranza.

Poi tutti si sono mossi verso la vicina cattedrale, dove deposta la croce ai piedi dell'altare nel silenzio più assoluto, un giovane ha letto la testimonianza di Valerio, un fornaio di Amatrice, che nel terremoto del 24 agosto 2016 ha perso la moglie Paola e i figli Benedetta e Giuseppe di tredici e nove anni. Stava facendo



l'INIZIATIVA

Pisa

24 ore per il Signore

Al termine della Via Crucis curata dalla Pastorale giovanile ha avuto inizio nella chiesa di S. Michele in Borgo la **24 ore per il Signore**. Con turni di un'ora e mezzo gruppi di giovani si sono alternati in adorazione e in preghiera fino alle 8 della mattina di sabato quando gruppi di adulti si sono a loro succeduti fino alle 12. Il primo gruppo apparteneva al Rinnovamento dello Spirito. Un delicatissimo suono di chitarra ha accompagnato le parole di Maria, di Teresa e di Nicolò in un colloquio diretto con Gesù rappresentato dalla grande croce. *Signore, accompagnaci nel difficile percorso della nostra vita; prendici per mano e guidaci attraverso il nostro cuore. Tu sei la nostra speranza e la nostra salvezza. Se ascolto la tua voce trovo la forza di affrontare qualsiasi difficoltà. Potrei fare tante altre cose, ma stasera scelgo di essere qui perché tu mi attiri a te, mi doni questo amore immenso in cui mi perdo. Tu sei morto in croce per me, io ho portato la tua croce per le strade, e in quella calca di persone tu parlavi a me, io sentivo la tua voce nel mio cuore.*



il pane come sempre quando alle 3,36 un boato spaventoso squarciò il silenzio di quella notte: le pareti si spaccarono e tutto crollò nel buio più totale. Cercò di tornare a casa, ma altre due scosse violentissime glielo impedirono. Finalmente imboccò la via di casa... la speranza... «Signore ti prego, fa che siano vivi». Invece tutto era crollato. Solo nel pomeriggio il fornaio potrà rivedere per l'ultima volta i suoi cari, avvolti in sacchi neri. Eppure Valerio non si è sentito abbandonato: «Il Signore mi è vicino - ha pensato - loro non ci sono più qui con me, ma sono per sempre in me, nel mio cuore». È stato, questo, forse il momento più commovente di «Crocevia». Capace di rilanciare il grande interrogativo della vita e della morte: Perché? Perché può accadere che un'unione «perfetta» possa essere distrutta in un attimo? Forse queste domande non hanno risposte. Ma la forza di Valerio sta nella sua fede, in una fiducia totale che permette l'accettazione consapevole di ciò

che è successo e che lo porta, nonostante la tragedia che lo ha colpito, ad aiutare gli altri, ad essere d'esempio. Quarta tappa davanti alla chiesa dei Cavalieri. A tema: «Costrinsero a portare la croce un tale che passava». Il giovane **Pietro Tempesti** ha interpretato con eccezionale bravura il testo inglese di Ray Boltz *Watch the lamb* («Guardate l'agnello») in cui un padre assiste con i suoi figli al martirio e alla morte di Gesù. Ultima tappa: all'interno di San Michele in Borgo: «Gesù, dando un forte grido, spirò». L'Arcivescovo, dopo aver ringraziato tutti coloro che si sono prodigati nella coinvolgente riuscita della Via Crucis, ha invitato tutti ad aspirare alla verità, senza lasciarsi sviare da promesse di prestigio e di potere; alla parola, senza farsi ingannare da parole che spesso riempiono la testa ma svuotano il cuore, e alla vita senza fermarsi alle apparenze ma lasciando che il cuore e lo sguardo rimangano inquieti di fronte alle sofferenze di chi ci circonda.



il RICORDO

Stazzema

Addio ad Avio Pieri, superstite della strage di Sant'Anna

Sant'Anna di Stazzema dice addio ad un altro dei superstiti della strage del 12 agosto 1944: se n'è andato, infatti, nei giorni scorsi, Avio Pieri. Classe 1936, Avio è stato tra i pochi sopravvissuti a non aver mai abbandonato il paese di Sant'Anna di Stazzema, abitando nella medesima casa nel borgo di Sennari, con la moglie, **Graziella Berretti**, anch'essa superstite. Avio era una persona riservata e schiva, ma molto apprezzata in paese, per il suo essersi messo sempre a disposizione della comunità (aiutava



spesso nei lavori di muratura, essendo un abile artigiano). Ha lavorato tanta parte della sua vita, con ruoli di responsabilità, nel giacimento minerario della società Edem di Monte Arsiccio, la società che dal 1935 ha gestito diverse miniere dell'Alta Versilia. La lunga attività svolta in miniera, ebbe ripercussioni molto gravi sulla sua salute provocandogli la silicosi. Il 12 Agosto 1944 aveva 8 anni e si trovava con il fratello maggiore, Viliano, a Sennari dove fu rastrellato con altri abitanti (25 persone in tutto, donne e bambini). Furono messi al muro, presumibilmente per un'esecuzione, come avvenne in altri borghi del paese. Sopraggiunse tuttavia un ufficiale tedesco che sospese l'esecuzione e indirizzò il gruppo sul sentiero, verso la piazza della chiesa del paese, dove li avrebbe attesi una morte certa. Arrivati ad un bivio, il soldato li indusse a scegliere il percorso che scendeva verso il basso, verso Valdicastello, invece che condurli alla piazza della chiesa. Un gesto semplice, di umanità, che salvò la vita ad Avio e al gruppo di persone che era con lui. «Perdiamo purtroppo una persona che è sempre rimasta profondamente legata a questo paese, a cui tutti erano affezionati, che ha trascorso qui tutta la sua vita - ricorda il sindaco di Stazzema **Maurizio Verona** - E con lui se ne va un pezzo importante della storia e della memoria di Sant'Anna di Stazzema».

Forte dei Marmi

18 anni fa il sacrificio dei piloti Bandini e Rossetti

Passano gli anni ma non si affievoliscono il ricordo e la riconoscenza per Stefano Bandini e Claudio Rossetti, i due comandanti piloti morti il 18 marzo del 2005, mentre erano impegnati nelle operazioni di spegnimento di un incendio divampato sul monte di Ripa. I comuni di Forte dei Marmi e Seravezza li hanno ricordati in una cerimonia svoltasi sabato mattina prima a Querceta e poi a Vittoria Apuana. Bandini e Rossetti erano a bordo di un Canadair quando urtarono contro i cavi dell'alta tensione che fecero incendiare il velivolo e da lì iniziò l'ultimo disperato volo verso la spiaggia ma, constatata l'impossibilità di arrivare sino al mare, decisero di far precipitare il mezzo all'interno di un cantiere edile a Vittoria Apuana, evitando così l'impatto con le circostanti abitazioni e con la casa di cura «San Camillo».

La Chiesa pisana per Turchia e Siria

DI ANDREA BERNARDINI

Le 4.17 (ora locale) del 6 febbraio 2023: una scossa di magnitudo 7.9 con epicentro in Turchia nel distretto di Pazarcik - e una seconda scossa lo stesso giorno di magnitudo 7.5 con epicentro nel distretto di Elbistan a circa 95 km a nord della prima - provocano distruzioni gravissime nel sud-est della Turchia e nel nord della Siria. Un bilancio devastante: nella sola Turchia sono 214mila gli edifici distrutti o parzialmente distrutti. Sotto le macerie: 46 mila persone morte. Ma almeno altre 9 milioni sono le persone che hanno subito danni da quelle scosse di terremoto e dalle altre 13 mila che sono seguite a quei primi due episodi. Quasi due milioni gli sfollati che hanno trovato rifugio negli shelter.

In Siria, invece, il terremoto di febbraio ha colpito una popolazione già duramente provata da dodici anni di guerra ancora in corso. Seimila morti sono stati trovati sotto oltre diecimila edifici distrutti o parzialmente distrutti dalle scosse che hanno colpito il nord ovest del Paese. 55mila gli sfollati, in particolare da Aleppo, Lattakia, Haman, Homs, Idlib e Afrin.

IL LAVORO DELLE CARITAS

La rete Caritas in Turchia sin dalle prime ore si è mobilitata per assistere la popolazione colpita. Cercando di offrire accoglienza e riparo alle famiglie che hanno perso la casa. Distribuendo kit alimentari e pasti caldi agli sfollati e alle persone colpite dagli effetti del sisma. Kit igienici ed acqua potabile da distribuire nelle strutture di accoglienza e nelle case. Vestiario e coperte per superare l'inverno. Ma anche attività educative per bambini e ragazzi «spaesati». Dopo il terremoto anche Caritas Siria si è mobilitata soprattutto nelle aree di Aleppo, Lattakia e Homs. Fornendo beni di prima necessità in diversi rifugi collettivi, moschee e chiese

L'INIZIATIVA

Domenica 26 marzo la Giornata della colletta

Questa domenica le offerte raccolte durante le celebrazioni eucaristiche nelle chiese della nostra diocesi saranno destinate a Caritas italiana, che le impiegherà per sostenere progetti in favore delle popolazioni in Turchia e Siria colpite dal sisma. In particolare, nell'immediato, gli operatori della rete Caritas in Turchia sono impegnati nel fornire i bisogni essenziali: cibo, alloggio, beni di prima necessità, con una particolare attenzione ai più vulnerabili come gli anziani, i minori, i malati, i disabili. L'accoglienza richiede anche la messa a disposizione di mense per la fornitura di pasti, strutture per una assistenza sanitaria, spazi per l'accoglienza e l'animazione dei bambini.

«In prospettiva - osserva il direttore della Caritas diocesana **don Emanuele Morelli** - l'impegno è di restare accanto alle comunità colpite per un periodo medio-lungo perché ci sarà bisogno di rimanere a fianco delle persone colpite anche dopo questa prima fase di emergenza». Gli ambiti di impegno più importanti saranno: il supporto psicologico, per far fronte ai traumi vissuti da tante persone. La riparazione e la ricostruzione di abitazioni e di strutture socio-educative e

comunitarie. La riabilitazione e l'avvio di attività economiche a gestione familiare, di promozione dell'occupazione e dell'autoimpiego.

Il terremoto ha colpito comunità e territori che erano già caratterizzate da gravi situazioni di povertà e vulnerabilità, sia in Turchia sia in Siria. Quindi, oltre a prendersi cura dei bisogni materiali, Caritas organizzerà anche iniziative di inclusione sociale dei più vulnerabili e azioni di ricostruzione dei legami comunitari. **Le offerte potranno essere versate anche con un bonifico sul conto corrente bancario intestato ad Arcidiocesi di Pisa - Caritas Diocesana, codice Iban IT60U052321400200000012410**



aperte per accogliere gli sfollati. La risposta di Caritas in Siria si è concretizzata nella distribuzione di 3mila e 400 kit alimentari, di 2mila e 400 kit igienici, di 3mila confezioni di acqua potabile, di 2 mila e 700 confezioni di pane, di oltre mille e duecento materassi e lenzuola.

LE TESTIMONIANZE

«Quando succedono eventi di questo tipo, tragedie di tali dimensioni, le reazioni e le sensazioni sono molteplici, contraddittorie, difficili da razionalizzare. Rimangono sospese per molte settimane tra la polvere delle macerie». È il racconto di Alessandro, operatore Caritas in Turchia, arrivato in loco poco dopo le

prime devastanti scosse di terremoto che hanno profondamente ferito il Paese. La polvere di cui parla l'operatore è «una polvere che rimane a coprire tutto per diverso tempo: dal rumore degli scavatori del primo mese, ai volti addolorati di chi attorno alle rovine ha sperato fino all'ultimo. E poi succede qualcosa. La gente del posto che ha la forza si mobilita con quella tenacia di chi "senza mantello" si impegna per provvedere a tutto quello che manca. E per un po' manca tutto, anche il diritto di crollare, a propria volta, di scoraggiarsi». Giulia condivide con Alessandro questa esperienza: «È stato un mese difficile, duro - racconta. Questa catastrofe ha toccato

il DIARIO SACRO

1° aprile 1933

L'Anno Santo straordinario

In questo giorno, un sabato, in preparazione all'Anno Santo straordinario, si svolse una processione di penitenza alla Primaziale e contemporaneamente l'arcivescovo Gabriele Vettori inviava la sua lettera pastorale sull'evento.

Domenica 2 aprile, come previsto nella bolla di indizione del 6 gennaio, venivano aperte le Porte Sante a Pisa, alle ore 7, in Duomo Messa e Comunione generale, a seguire giovedì 6 Ora Santa di adorazione.

Su «Vita Nova» un articolo «Nella luce della Pasqua giubilare» a firma di Pietro Benvenuti. Nella circostanza furono programmate una serie di conferenze sul tema che si tennero nel salone dell'Arcivescovo: l'Arcivescovo ne sviluppò una sull'Anno Santo, monsignor Aristo Manghi su «Gli Anni Santi a Pisa», Vincenzo Bianchi su «La Redenzione in Dante», monsignor Adolfo Braccini sui «presupposti della Redenzione» e «Il dogma della Redenzione», Monsignor Ercole Attuoni su «I frutti della Redenzione».

E la chiesa pisana, proprio nello stesso periodo, era in festa anche per monsignor Attuoni che, già Vescovo titolare di Cesarea di Filippi, assegnato come ausiliario al Cardinale Maffi, scomparso nel marzo di due anni prima, era stato nominato Arcivescovo e principe di Fermo nelle Marche. E con Pisa era in festa anche il suo paese, Stazzema.

Quanto all'Anno Santo straordinario si ricorda che era stato indetto da Pio XI per celebrare i 1900 anni della Redenzione, della morte e della redenzione di Gesù Cristo. La cerimonia di apertura venne trasmessa per Radio. Nel corso dell'anno giubilare Papa Ratti canonizzò tra gli altri Giovanni Bosco e Giuseppe Cottolengo. Nella circostanza, fra le varie iniziative, vennero anche istituite la Croce e la medaglia Benemeriti con cui si intendeva premiare quanti avessero preso parte agli eventi. La prima benemerita era una croce piana di argento o bronzo (a seconda delle classi, che erano quattro) e di smalti rossi, avente fra le braccia una fascia traforata con le lettere «AN. IUB. HUM. RED» «Anno Giubilare Della Redenzione Dell'Umanità». Sul retro, nel braccio orizzontale, era inciso il sostantivo «benemeriti», mentre sul braccio verticale si leggeva «PIUS XI PM A XIII». La Croce era sostenuta al nastro tramite un triregno in metallo sotto il quale erano presenti due chiavi di San Pietro decussate. Mentre la Croce era, con varie gradazioni, un tributo per l'impegno profuso a vario titolo, la medaglia era destinata ai civili e ai militari che avevano preso parte all'organizzazione. Ne vennero coniate alcune anche in argento dorato per i membri del comitato promotore. Dopo trentatré anni, nel 1966, Paolo VI indisse un altro Anno Santo Straordinario per celebrare il Concilio Vaticano II, chiuso da pochi mesi. Fu un Anno Santo breve: dal 1° gennaio al 29 maggio. Infine, per quanto riguarda il ventesimo, nel 1983, con la Bolla «Aperite Portas Redemptori» Papa Wojtyła, a mezzo secolo di distanza dal Giubileo del 1933, intese celebrare i 1950 anni della Redenzione. La Porta Santa fu aperta il 25 marzo, solennità della Annunciazione e chiusa il 23 febbraio dell'anno seguente. Il primo Anno Santo Straordinario del ventesimo secolo e del nuovo millennio è stato indetto da Papa Francesco, a cinquanta anni di distanza dalla chiusura del Concilio Vaticano, nel 2016, anno della Misericordia. II.

Anna Guidi

santi CHI PARLA



di Tartirtarta

● LA STORIA È cresciuto in una famiglia numerosa il seminarista ammesso agli ordini sacri

Dalla Normale al Seminario: il «gran passo» di Roberto Zucchi

DI ANDREA BERNARDINI

All'indomani della festa patronale di San Giuseppe, la comunità pontederese dell'Oltretorre si è stretta intorno a **Roberto Zucchi**, seminarista pisano ammesso agli ordini sacri del diaconato e presbiterato. Roberto è figlio di **Angela**, medico di famiglia, originaria di Alessandria e **Riccardo**, originario di Castelnuovo Garfagnana, docente di biochimica a Pisa e da poco nominato rettore del nostro ateneo. Nato 27 anni fa a Pisa, nella nostra città è cresciuto in una famiglia numerosa, insieme a «tre sorelle più grandi di me (che mi hanno fatto diventare zio già quattro volte): **Francesca**, che lavora per un'azienda farmaceutica, **Anna**, che lavora a Milano in Luxottica, e **Dina**, medico, specializzata in reumatologia». Roberto Zucchi ha frequentato il liceo classico «Galileo Galilei» a Pisa, e in seguito ho studiato filosofia alla Scuola Normale Superiore, ottenendo la laurea magistrale. La sua è una fede trasmessa dai genitori «a parole e con l'esempio di vita». Ricostruisce Roberto: «Mio padre e mia madre mi hanno sempre portato in chiesa alla Messa, ogni domenica, mi hanno insegnato a pregare e mi hanno donato i fondamenti della fede. Nella mia parrocchia di origine, la Sacra Famiglia, ho trovato un ambiente accogliente e gioioso. Qui sono anche diventato chierichetto, un'esperienza che mi ha aiutato a vivere meglio la Messa e che è stata importante per la mia vocazione. Già da quegli anni infatti ho sentito nascere dentro di me una certa attrazione per la figura di Gesù per la vita del prete». Poi, dopo la cresima «pur continuando a fare il chierichetto, mi sono un po' distaccato dall'ambiente della parrocchia, concentrandomi su altre cose, in particolare sullo studio. È nata in me la passione per la filosofia e ho scoperto l'amore per una ragazza, con la quale sono stato insieme diversi anni». Nel periodo universitario, diviso fra studio, ragazza, sport e amici, «la fede rimaneva un po' ai margini: mi accorgevo che, al di là della Messa domenicale, non dedicavo a Dio particolari momenti nelle mie giornate, conducendo una vita egoistica e poco attenta ai bisogni degli altri». In questo contesto «è nata in me



Nella foto il seminarista Roberto Zucchi, che lunedì ha ricevuto dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto l'ammissione agli ordini sacri

una crescente insoddisfazione: sentivo che la filosofia, la mia ragazza, e più in generale tutto quello che aveva caratterizzato la mia vita fino a quel momento, in qualche modo non mi bastava più, e che il momento di maggior felicità durante la settimana era quello della Messa domenicale, vissuta nel calore della mia comunità parrocchiale. Avvertivo inoltre il desiderio profondo di prendermi più tempo per stare con il Signore, in preghiera». A fronte di questa inquietudine generale - racconta ancora Roberto Zucchi «ho deciso di lasciare la mia ragazza per prendermi del tempo per pregare e riflettere sulla mia vita. Durante questo periodo ho sperimentato in modo forte la presenza del Signore, che mi chiedeva di prendere sul serio il mio essere cristiano, ed è tornata a farsi sentire in me quell'attrazione per la vita del prete che già avevo sperimentato da piccolo».

Determinante la testimonianza offerta da alcuni preti - e in particolare il parroco di Roberto, **don Lorenzo Bianchi** - «di una vita cristiana bella e gioiosa, spesa nel servizio ai fratelli e nel dono di sé». Finché «ho deciso di confidare tutto quello che stavo provando a un prete conosciuto un pomeriggio d'estate, durante una confessione: don Tiziano Minnucci, che mi è stato accanto con grande cura e attenzione, aiutandomi nel mio discernimento. È anche grazie a lui che ho trovato il coraggio di iniziare il cammino dell'anno propedeutico, nel corso del quale ho potuto discernere sempre meglio la mia vocazione, decidendo infine di entrare in seminario». Le varie esperienze pastorali in questi anni di seminario «sono state per me preziose e arricchenti». Dopo il primo anno, in cui Roberto Zucchi è rimasto nell'unità pastorale di Pisanova, il seminarista pisano

ha prestato servizio due anni in Valgraziosa «dove ho potuto imparare tanto da **monsignor Antonio Cecconi** e da **don Luca Bai**, così come dai tanti catechisti, parrochiani e associazioni che ho avuto la fortuna di conoscere». Attualmente Roberto svolge servizio pastorale, sotto la guida di **don Giorgio Karpinski**, nella parrocchia di San Giuseppe a Pontedera «dove mi sono fin da subito sentito accolto e nella quale sono coinvolto in diverse attività con i giovani». Un messaggio rivolto ai giovani? «Ai giovani vorrei dire: se volete essere felici, lasciate entrare il Signore nella vostra vita, e mettetevi in gioco! Lo dico per esperienza: Dio ha preso la mia vita egoistica e ripiegata su se stessa, e l'ha trasformata in una vita segnata dalla bellezza e dalla gioia del Vangelo. Fare spazio a Dio è la strada per raggiungere quella felicità e quella pienezza di vita che sono certo tutti desideriamo».

la parola DEL DI' DI FESTA

di fra' Adriano Appollonio (Mago Magone)

Mi vuole vivo

«Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri cospolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele». Nella quinta domenica di quaresima, la prima lettura parla della nostra resurrezione. Se il Signore vuole farci uscire dalle nostre tombe vuol dire che noi siamo morti. Come dargli torto, guardando i volti della gente che incontriamo per strada: occhi spenti, labbra che non accennano neanche ad un sorriso, gobba da testa piegata su se stessi. La vita è faticosa, non possiamo negarlo, e tante persone portano carichi pesanti... ma forse dobbiamo anche imparare ad affidarci di più al Signore e ai fratelli. Se anche è vero che sono morto, oggi c'è una speranza che mi chiama alla vita: Sì, perché se il Signore si è ricordato di me, vuol dire che per Lui sono davvero importante e proprio Lui mi vuole vivo. Ascoltiamo la sua voce e quello che ci dice: usciamo fuori! Buona domenica. Pace.



l'INIZIATIVA

Pontedera

Gmg in tour, un «Ponte per Lisbona»

C'è aria di festa a Pontedera, dove i giovani della diocesi che parteciperanno alla prossima Giornata mondiale della gioventù con papa Francesco si danno appuntamento sabato 25 marzo all'oratorio San Luigi. Tema della festa: «Ponte per Lisbona». Il rendez vous è per le ore 17.30 di sabato. Poco più tardi i ragazzi si muoveranno in città, incontrando testimoni nei luoghi di lavoro, nella scuola, in associazioni di volontariato. Dopo la cena, una veglia di preghiera presieduta dall'Arcivescovo. I giovani dormiranno in una palestra messa a disposizione dal Comune. La festa si concluderà la domenica nel Duomo di Pontedera dove i ragazzi parteciperanno ad una celebrazione eucaristica presieduta da don Massimiliano Garibaldi.

farma 3

San Giuliano Terme

FARMACIE COMUNALI

Il vostro bisogno, un nostro impegno

FARMACIA

La Fontina

All'interno
del supermercato
CARREFOUR
tel. 050 878545

ORARIO:
8-22
dal lunedì alla domenica
compresa

FARMACIA

Arena Metato

Via Edmondo De Amicis, 2
tel. e Fax 050 810360

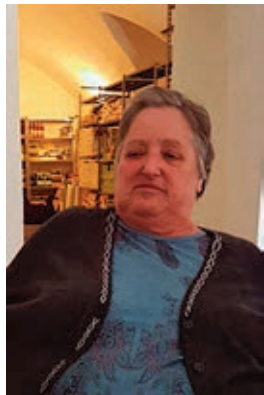
ORARIO:
8-13 / 15-20
dal lunedì al sabato



il PROFILO

Pietrasanta

Addio a Elena Mancini, l'angelo degli ultimi



La professoressa **Elena Mancini**, 75 anni, originaria di San Pellegrinetto in Garfagnana, volontaria indefessa al servizio degli ultimi, si è spenta alla luce del mondo all'ospedale «Versilia», dove - trasferita da un'ora appena dalla sua casa di via Santa Maria a Pietrasanta - il suo cuore generoso ha ceduto. Elena era dedita per sua natura ai più fragili: nella scuola o in ogni

circostanza che la vedeva impegnata da cristiana a tutto tondo nel sociale. Da consigliera comunale eletta nella lista della Democrazia cristiana si era battuta per realizzare le strutture necessarie a sostegno della famiglia, in primis per l'asilo nido Scubidù. La sua dedizione agli ultimi si esprimeva anche nella San Vincenzo de' Paoli, nella Caritas o, dal 2004, nell'associazione «Il Grano» - di cui lei era fondatrice e presidente - e per la quale restava ore ed ore all'uscita dei supermercati per raccogliere viveri che poi distribuiva personalmente. Elena era frugale con sé stessa: anche in inverno calzava sandali a piedi nudi e non aveva orari da onorare se non quelli della scuola - delle medie «Santini» di Tonfano prima, del liceo «Michelangelo» di Forte dei Marmi poi: anche qui i colleghi e colleghe la invitavano a pensare alla sua salute, soprattutto dopo che fu colpita dall'infarto e finì all'OPA di Massa. Ma Elena era testarda e sorda a tutto quello che la distraeva dalle priorità che si era data: sostenere i bisognosi che, più di una volta, non le dimostravano la gratitudine che meritava, sollecitandola anche con impertinenza. E lei ascoltava e interveniva, mettendoci molto anche del suo dove non arrivavano le donazioni. Della sua caparietà dette prova quando l'associazione «Il Grano» fu obbligata a lasciare la sede nell'ex mercato coperto, per dare il passo al museo Mitoraj. L'associazione, grazie a lei, ottenne di emigrare all'ex convento dei Frati. Lungo anche l'elenco delle cariche ricoperte: da consigliera nel magistrato della Misericordia di Pietrasanta alla presidenza della Consulta del Volontariato per due mandati e alla già ricordata presidenza del Grano. Fra i riconoscimenti pubblici: il premio «Tanto di cappello» che ricevette durante una festa del volontariato e più di una targa delle varie amministrazioni comunali. **Andrea Galeotti**, attuale presidente della Consulta, la ricorda come una grande donna che ha donato molto del suo tempo al volontariato e **Roberta Sarti**, la sua vice al «Grano», sottolinea come per Elena l'importante fosse raggiungere lo scopo per cui si prodigava senza riserva. Martedì 14 il duomo di Pietrasanta era gremito di folla per tributare a Elena il meritato affetto e la dovuta riconoscenza. I funerali sono stati organizzati dalla Misericordia: Elena non aveva parenti prossimi se non il fratello morto alcuni anni fa e la «Misericordia» era la sua famiglia.

Anna Guidi

● L'ASSEMBLEA Oltre 130 partecipanti delle scuole cattoliche e di ispirazione cristiana

Alla radice del bullismo

DI MARIA RITA BATTAGLIA

Oltre centotrenta i partecipanti alla XII assemblea diocesana delle scuole cattoliche e di ispirazione cristiana, alla presenza dell'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, sabato 18 marzo scorso, nell'auditorium Giuseppe Toniolo e su *YouTube*, dove le visualizzazioni ad oggi superano quota 400, segno della rilevanza del tema: *La buona educazione per superare il bullismo*, e strumenti concreti di prevenzione e accompagnamento per insegnanti e genitori che ogni giorno, al suono della campanella, rinnovano quell'alleanza educativa che comincia sui banchi di scuola e continua a casa: una corresponsabilità costituzionalmente fondata che in particolare la scuola cattolica - ma non solo - realizza in consonanza con il Patto educativo globale di papa Francesco.

I saluti e gli interventi istituzionali sono stati precorsi dall'attualità, evocata da **Francesco Ippolito**, il giornalista moderatore: un'indagine Istat rivelativa del rapporto tra bullismo e povertà e un parere del ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, sul fenomeno nelle scuole superiori: per contrastarlo ci vuole più scuola, sospensione e allontanamento non sarebbero misure efficaci; per quegli insegnanti incorsi nel ruolo di vittima l'offerta di assistenza legale da parte dell'avvocatura di Stato segue l'istituzione del tavolo ministeriale «Autorevolezza e rispetto». Una crociata, per Ippolito, da interpretare così: siamo disposti a tutto purché il fenomeno sia debellato. Ma in cosa consiste, esattamente, il fenomeno? La risposta a questa domanda è sembrata ai relatori condizione previa ad ogni ricerca di superamento.

«Un arcipelago di 34 istituti educativi e tremila alunni nelle province dell'Arcidiocesi», ha rendicontato **Romano Gori**, responsabile della commissione diocesana per la scuola cattolica, già provveditore agli studi di Livorno e per dieci anni preside dell'Istituto paritario arcivescovile Santa Caterina, dal 2018 affidato a Roberta Cesaretti, presente all'assemblea, come la presidente del Cda Francesca Pacini. «Il tema intende rispondere alle sfide del mondo contemporaneo, fornire maggiore consapevolezza e strumenti operativi per supportare i nostri ragazzi, sia i bulli che i bullizzati, e dare un segno di speranza», secondo la vice responsabile **Stefania Lupetti**. Dopo il momento di preghiera, affidato a suor **Teodora Falli**, e la benedizione dell'Arcivescovo, è stata la volta di **Cristina Grieco**, già assessore all'Istruzione, formazione e lavoro della Regione Toscana e oggi presidente di Indire, Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa: «È necessario pensare in termini di alleanze: la scuola deve ritrovare la sua autorevolezza e riconquistare la piena fiducia delle famiglie. Riguardo alla proposta del ministro Valditara, di rieducazione, in un certo senso, i regolamenti scolastici già lo prevedono». L'assessore regionale **Alessandra Nardini** ha dichiarato che «sensibilizzazione e prevenzione devono essere il nostro assioma: stiamo vedendo le conseguenze della pandemia sulle giovani generazioni e temo le vedremo ancora a lungo. Il mondo cattolico sta portando un contributo determinante e a volte è più avanzato grazie all'impegno che papa Francesco porta avanti



rispetto al mondo politico». «Ho sempre potuto vedere sintonia tra la scuola cattolica e quella laica pubblica, con risultati positivi», ha sottolineato il presidente della Provincia di Pisa **Massimiliano Angori**. L'assessore comunale **Sandra Munno** con delega alle politiche socioeducative e scolastiche, ha parlato di bullismo come di «piaga, di fronte a cui bisogna essere coesi. Con il sindaco **Michele Conti** parlavamo dell'importanza del contributo delle scuole paritarie nel servizio integrato dell'istruzione». Anche la dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale **Lorenza Lorenzini** ha ricordato come «la pandemia sia stata dura per i ragazzi, perché non hanno potuto acquisire le regole fondamentali delle relazioni e della convivenza. Tutto ciò che possiamo mettere in campo per aiutare i ragazzi è nostro dovere».

Echi della pedagogia maieutica di Danilo Dolci, indimenticato attivista della nonviolenza e della democrazia partecipativa che meritò, come Aldo Capitini, il soprannome di Gandhi italiano, e soprattutto la menzione della pace nelle parole di **Daniele Novara**. Ma anche uno sguardo inedito rispetto a quello istituzionale che lo ha preceduto. Pedagogista, fondatore e direttore del Centro Psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti di Piacenza, è stato tra i primi a occuparsi di formazione improntata all'educazione alla pace.

«Di cosa stiamo parlando? - si è chiesto Novara -. Nella nostra società le parole sono sempre più fluide, utilizzate in senso metaforico e mai nel loro significato semantico; bullismo nella lingua inglese indica qualcosa di particolarmente efferato; utilizzare il termine come sinonimo di prepotenza è un azzardo. Oggi i dati sull'aggressività sono sostanzialmente in calo, mentre sono molto preoccupanti quelli sulla depressione, ma l'aggressività è più efficace mediaticamente. La società è più sensibile agli atti di bullismo, meno sui temi della guerra: l'opinione pubblica italiana è più dalla parte di papa Francesco che non dalla parte dei governi che stanno gestendo questa crisi drammatica. Non vorrei si discutesse di bullismo dimenticandoci che la guerra è il bullismo più efferato». Novara ha elencato i tre requisiti necessari

per affermare la presenza di bullismo: intenzionalità, possibile solo a partire dalla preadolescenza, continuità e inferiorità della vittima: «Si tratta di un problema educativo, e non di ordine pubblico, da affidare a Carabinieri o Polizia. È solo negli ultimi vent'anni che i ragazzi difficili sono diventati una minaccia. Abbiamo assistito alla colonizzazione della scuola da parte di ogni sorta di disciplina che non fosse educativa: la medicalizzazione, la sicurezza, l'uso delle telecamere come se fossero la panacea pedagogica, l'invasione tecnologica. La scienza della scuola è la pedagogia», e a questo proposito ha citato Maria Montessori, e, in omaggio alla scuola cattolica, le sorelle Agazzi. «Distinguere conflitto e violenza, smettere di utilizzare il termine conflitto come sinonimo di guerra. La parola conflitto etimologicamente è nel complesso benevola, come le parole condivisione, comunione, compagnia, comunicazione, non ha la radice di war, guerra. Dunque dobbiamo educarci al confronto, che è la matrice della democrazia, questo straordinario dispositivo storico politico di trasformazione delle guerre in comuni conflitti. L'emergenza è finita e dobbiamo auspicare che i ragazzi tornino a fare gruppo, li preferiamo nella loro cameretta, depressi, anestetizzati davanti a un videogioco?». Quindi Novara ha illustrato l'idea a cui ha dedicato la sua vita professionale: «Paradossalmente se nelle scuole cerchiamo di creare un ambiente anestetizzato, senza discussioni o divergenze, facciamo del male ai nostri ragazzi. Cos'è la felicità? Evitare gli ostacoli o saperli affrontare? Dobbiamo restituire ai ragazzi le loro proprie forme di gestione dei conflitti. È importante far funzionare la classe come gruppo. Pensare che eliminando gli altri con la violenza sarà tutto più tranquillo, come nel caso della guerra in Ucraina, è un meccanismo banale, semplificato, persecutorio. La violenza è eliminazione della perturbazione, il conflitto è maturazione relazionale. Gestire il conflitto è il lavoro che ci attende, mentre nel nuovo programma di educazione civica il tema non è neanche presente». Novara ha sottolineato il filo rosso che collega bullismo e pervasività degli strumenti tecnologici: «Un fenomeno drammatico, dopo tre

anni che i ragazzi stanno chiusi in casa. Oltre al cyberbullismo c'è l'educazione sessuale involontaria che avviene sui siti pornografici, nell'indifferenza totale. L'aporia è che sono gli stessi gestori del digitale a pretendere di dare la misura del loro utilizzo, che spetta invece a noi educatori: i genitori non devono abbandonare il controllo in nome di un presunto diritto alla privacy dei figli adolescenti». Come antidoto al cosiddetto bullismo Novara ha illustrato il suo «Metodo maieutico litigare bene» in quattro punti, già adottato in tante scuole in Italia e all'estero «Non cercare il colpevole; non imporre la soluzione; favorire la versione reciproca del litigio; favorire l'accordo creato da chi litiga. L'adolescenza è una conseguenza, dal punto di vista educativo, dell'educazione dell'infanzia, e le scuole cattoliche sono un'eccellenza da questo punto di vista. Hanno anche più spazio di manovra, possono fare scelte metodologiche più specifiche e più coraggiose: nella scuola pubblica la burocrazia fa da padrone. Buon litigio a tutti». A seguire, gli interventi di **Maddalena Petrillo**, neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta della famiglia, la testimonianza di **Patrizia Bertonecello**, insegnante di scuola primaria e formatrice, lo sguardo giuridico dell'avvocato **Paolo Russo** del foro di Firenze, presidente dell'associazione Contrajus, e un contributo di **Nicola Pistolesi**, insegnante di religione della diocesi. «Io non mi sento sorpassato - ha concluso l'Arcivescovo - perché posso fare riferimento a valori della natura umana, come la verità, la libertà e la dignità della persona, che attraversano i tempi: devo trovare gli strumenti per poterli utilizzare in questa cultura. I problemi dei ragazzi sono i problemi di un'adultità che non ha esercitato le sue funzioni, non ha realizzato la sua vocazione in senso cristiano. Bisogna reimparare ad ascoltarci e a guardarci negli occhi, quindi quando la sera, a tavola, in famiglia, spostiamo il televisore e gli smartphone in un'altra stanza. La scuola cattolica si impegna nell'educazione integrale delle persone, e quando c'è impegno c'è anche la Grazia di Dio che aiuta a dare il meglio. Datevi da fare e fatele bene per donare vita alla vita».

Casa, lavanderia, chiesa, e comunità: i cinquant'anni della famiglia Mastromarino a Madonna dell'Acqua

DI ANDREA BERNARDINI

Madonna dell'Acqua, via delle Murella. Una striscia in cartoncino lunga cinque metri racconta la storia della Salvezza, dai patriarchi a Gesù Cristo. Incorniciata ed appesa alla pietra viva, suona come una *catechesi vivente* per tutti coloro che frequentano quell'edificio. No, non siamo nei locali parrocchiali, ma in una ex casa colonica, nei laboratori della lavanderia industriale «Irpinia». Centrale termica, tunnel di lavaggio, linee da stiro, introduttori, mangani, piegatrici. Migliaia di pezzi di biancheria piana puliti e confezionati, da distribuire ai clienti - albergatori e ristoratori - della Toscana. Ci fa da Cicerone un piccolo uomo dal grande cuore, la barba folta di Babbo Natale, lo sguardo penetrante, il timbro di voce da cantante lirico, la passione per le romanze italiane. **Mario Mastromarino**, 73 anni, originario di Montemarano, paese del vino e della tarantella, 2600 anime in provincia di Avellino. La storia della sua famiglia somiglia un po' a quella di tante famiglie meridionali partite da casa in cerca della terra promessa. A Madonna dell'Acqua papà Giovanni era stato da giovane, durante il servizio militare. Di questo lembo di terra aveva apprezzato la prosperità. «Non ci muoveremo mai da Montemarano - aveva più volte confidato a sua moglie Michelina. Ma se un giorno, *oberto collo*, dovessimo muoverci da qui, vorrei portare tutti nell'hinterland di Pisa, dove si possono avere fino a tre buoni raccolti all'anno». Quel giorno sarebbe arrivato. Domenico e Giovanna, tra i figli maggiori, avevano già lasciato casa, seguendo le orme di alcuni paesani emigrati al centro Italia nella speranza di trovare nuove opportunità. Papà e mamma, per tenere unita la famiglia (ed evitare nuove... uscite) rinunciarono al certo per l'incerto, portando tutto il resto della *ciurma* a Colognole, frazione di Collesalveti: **Nunzio** a quel tempo aveva 26 anni ed era l'unico figlio dei Mastromarino già sposato e già padre di un bambino di due anni (Gianni) e una bambina di sei mesi (Lina). Luigi, 23 anni, aveva da poco concluso il servizio militare. Carolina aveva 13 anni. Mario è il sestogenito, o



In alto i dipendenti della Lavanderia Irpinia al completo. A sinistra Mario Mastromarino (fotoservizio di Gerardo Teta)



meglio il nono figlio di casa Mastromarino, se si tien conto di **Alberto, Maria e l'altra Maria** che erano morti in età infantile. Dopo di lui nasceranno **Maria Stella** che all'epoca aveva 9 anni e **Leontina**, sei anni. Papà Giovanni morirà molto presto, tre settimane dopo l'arrivo in Toscana. E la famiglia Mastromarino vivrà momenti duri, durissimi. Ma la strada era comunque tracciata. Colognole fu solo la «prima tappa» di una avventura che li avrebbe portati prima in un casolare a Monzello,

in località di Madonna dell'Acqua. E poi in una ex casa colonica in via delle Murella, sempre a Madonna dell'Acqua, dove i Mastromarino planteranno radici. Abitazione al primo piano, una lavanderia industriale a piano terra dove, fino ad un mese prima, c'era una stalla. Era il 21 marzo del 1973 quando la «Lavanderia Irpinia» veniva registrata alla Camera di Commercio. Il logo della lavanderia industriale che «viaggia» sui furgoni carichi di biancheria piana porta l'immagine di monti: «sembrano i monti dell'Irpinia, la nostra terra di origine. Ma abbiamo scoperto che sono il *ritratto* anche dei monti pisani, così come si presentano dalla statale Tosco Romagnola» osserva Mario. La prima commessa ricevuta dalla lavanderia «Irpinia»: i «coperti» commissionati dal ristorante «La Botte» di Metato, grazie alla mediazione del geometra **Sauro Pardini**. Da allora ad oggi sono stati 1280 i clienti che hanno bussato alla porta della lavanderia industriale di Madonna dell'Acqua per noleggiare lenzuola, tovaglie e coperti: ristoratori ed albergatori con attività a Pisa, Livorno, Lucca, Massa, persino Grosseto, Siena e Firenze. I primi dipendenti? Per molti anni l'intera famiglia Mastromarino: fratelli, sorelle, nipoti, nuore... fino a sedici componenti. «Lavoravamo tutti insieme, facendo le ore piccole - racconta Carolina. Impossibile chiedere un eguale sacrificio a degli esterni». Così, fin che l'attività, ingrandita, ha avuto necessità di nuova manodopera. Alla fine degli anni Ottanta i primi «ingressi» attinti fuori dalla famiglia. Perfettamente

integrati e riconoscenti per l'opportunità. Casa, lavoro, chiesa. «Non è casuale se la nostra abitazione è a 150 metri dalla chiesa di Cristo redentore»: i Mastromarino si sono sempre fatti in quattro per anticipare il lavoro e potersi concedere il sabato e la domenica liberi, si da celebrare al meglio il *di di festa* partecipando alla Messa, mettendosi al servizio della comunità, rimboccandosi le maniche in tutte le occasioni in cui la *grande famiglia* della comunità parrocchiale *partoriva* un'idea, dava avvio ad una iniziativa, commissionava una nuova opera, per rendere ancora più rappresentativa la *casa di Dio*, la casa di tutti, la chiesa. **Don Rino Peressini, don Ettore Carugi, don Enrico Giovacchini**, fino all'attuale **don Martin Mihal** sono stati e sono di *famiglia* nella *grande famiglia* dei Mastromarino. Fedeli, quasi «gelosi» della «loro» Madonna dell'Acqua, fino a divenire la memoria storica. Una storia di emigrazione e di amore, «sempre sostenuta dalla fede, «succhiate in casa come latte materno da mamma Michelina»: «senza di lei noi non avremmo mai fatto niente» ci dice Mario, ipnotizzandoci con i suoi occhi celesti e luminosi. Cinquant'anni di attività. La famiglia Mastromarino la ricorderà sabato 25 marzo, festa dell'Annunciazione e Capodanno pisano, in una serata conviviale organizzata a Villa Poschi a Molina di Quosa e a cui sono invitati gli operai specializzati che resero quella stalla una lavanderia e «tutti coloro da cui la nostra attività ha ricevuto nutrimento per la nascita, crescita ed esistenza».



block NOTES

Pisa

Bilancio di sostenibilità, incontro della Fondazione Toniolo

Si parlerà di *bilancio di sostenibilità* il prossimo venerdì 31 marzo alle ore 16 nell'auditorium «Giuseppe Toniolo», a Pisa in piazza Arcivescovado. Promotrice dell'incontro: la Fondazione «Opera Giuseppe Toniolo». Il «bilancio di sostenibilità» è un rapporto che fornisce informazioni su impatto sociale, ambientale ed economico di una attività. Dimostrare un impegno autentico su questi temi «attira» l'attenzione degli investitori socialmente responsabili e di consumatori attenti, aumentando così la reputazione dell'impresa, la fedeltà dei clienti e in generale il senso di comunità. Di tutto questo parleranno ad imprenditori, cittadini e giovani studenti: **Andrea Maestrelli**, presidente della Fondazione Opera Toniolo, **Patrizia Alma Pacini**, vicepresidente dell'Unione industriale pisana, **Giulia Romano**, professoressa associata di Economia aziendale e componente della Commissione per lo sviluppo sostenibile di ateneo, **Antonio Cecchi**, amministratore delegato di Archa srl e **Andrea Fano**, Chief Financial officer del gruppo Lucart. All'incontro parteciperà anche l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**. Sarà possibile registrarsi all'incontro inviando una mail a segreteria@fondazioneoperatoriolo.it. Esiste inoltre anche la possibilità di seguire la diretta streaming su Radio Incontro (alla frequenza FM 107.75, sul sito www.incontro.it o tramite App gratuita «Radio Incontro Pisa» per Android e iOS) oppure sulle pagine facebook e youtube dell'emittente. Altri momenti formativi saranno dedicati dalla Fondazione Toniolo al «Welfare Aziendale» (il prossimo 23 giugno), alla «Gestione etica del risparmio» (il 13 ottobre 2023) e al «Terzo settore e mondo associativo» (incontro in programma il prossimo 1° dicembre 2023).

Cecina

Gli operatori della «Maffi» con l'arcivescovo

Gli operatori della Fondazione Casa Cardinal Maffi si preparano alla Pasqua incontrando l'arcivescovo di Pisa **Giovanni Paolo Benotto**. L'appuntamento è per il prossimo giovedì 23 marzo alle ore 10 nella struttura di via Montanara a Cecina, dove è attiva da ormai dieci anni anche l'unità per stati vegetativi «Aurora». Dal 2013 ad oggi l'Aurora ha preso in cura oltre 230 persone e grazie al lavoro di un'équipe composta da infermieri, operatori sociosanitari, riabilitatori, medici, psicologi e assistenti sociali ha permesso di portare avanti percorsi particolarmente delicati, talvolta coronati dal successo del risveglio dallo stato vegetativo. Le testimonianze degli operatori e dei familiari offriranno giovedì prossimo una fotografia dell'intenso lavoro professionale che ogni giorno si svolge nelle stanze della USV Aurora, un'eccellenza che ha ispirato la legge regionale di riferimento, attualmente in vigore, strutturata proprio sulla base della sperimentazione effettuata nella struttura di Cecina della «Maffi».



radio
Incontro

Quando
abbiamo iniziato
ci ascoltavate
solo così...



...oggi
ci ascoltate
anche da qui!

Scarica la nostra App



dal 1977
ogni giorno
con voi

fm 107.75 per Pisa - Livorno - Lucca e Province

